

Migranti, subito 8 miliardi per l'Africa Pittella: «È passata la linea dell'Italia»

**IL PRESIDENTE
DEI SOCIALISTI:
«LA COMMISSIONE
HA FATTO LA SUA
PARTE, MA ADESSO
TOCCA AGLI STATI»**

► Nuovo piano della Ue per affrontare l'emergenza sbarchi

L'INTERVISTA

STRASBURGO La Commissione europea ieri ha lanciato un nuovo «quadro di partenariato» sull'immigrazione, che prevede l'utilizzo immediato di 8 miliardi per incentivare accordi con i paesi di origine e di transito e la creazione di un fondo che arriverà a 62 miliardi di investimenti a favore dell'Africa. L'obiettivo è «mettere ordine nei flussi». Per Matteo Renzi si tratta di un successo: «l'idea è sua», ha detto il vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans. «Salverà vite umane all'inizio del viaggio», ha aggiunto Federica Mogherini. Il modello è l'accordo tra Unione Europea e Turchia: aiuti finanziari in cambio di cooperazione nella gestione dei migranti. La Commissione cercherà nell'immediato di negoziare dei «compact» (contratti) con Giordania, Libano, Mali, Niger, Nigeria, Senegal e Etiopia per spingerli a ridurre le partenze o a riprendersi i migranti. In autunno sarà lanciato un nuovo Fondo per gli investimenti in Africa. La minaccia nei confronti di chi non firmerà accordi di riammissione e rimpatrio sono sanzioni, come un taglio degli aiuti o misure commerciali. «C'è la svolta, grazie al governo italiano», dice il presidente dei Socialisti&Democratici all'Europarlamento, Gianni Pittella.

Tutto merito del migration compact di Renzi?

«La proposta dell'Italia ha avuto un immediato successo per l'approccio innovativo, soprattutto perché ha posto come principio basilare una nuova partnership politica e economica con l'Africa».

L'obiettivo dei 62 miliardi è realistico?

«È un'ambizione forte, ma è assolutamente necessaria una risorsa così imponente. La Commissione ha fatto la sua parte e ora gli Stati membri devono fare la loro. Non è possibile scaricare il peso solo sul bilancio comunitario. Poi è fondamentale che la Banca Europea per gli investimenti assuma formalmente l'impegno di favorire progetti che abbiano dosi importanti di rischio. Se la Bei si atterra alle sue regole di finanziare solo progetti con la «tripla A», non finanzia nulla in Africa».

Non ci sono gli Eurobond proposti dal governo italiano...

«Gli Eurobond per alcune parti politiche conservatrice, segnatamente tedesche, sono una sorta di incubo notturno, una parola vietata, una fonte di orticaria. E sarebbe stato sbagliato bloccare il migration compact perché non c'era l'accordo sugli Eurobond. Ben ha fatto la Commissione a trovare una soluzione alternativa. Ma avverto i malpancisti tedeschi che di Eurobond si dovrà parlare dopo il referendum sulla Brexit del 23 giugno».

Nell'immediato, i «compact» con 16 paesi prioritari e gli 8 miliardi per incentivare la cooperazione possono funzionare per frenare i flussi?

«Possono e devono funzionare. Ma attenzione a non immaginare questa iniziativa così innovativa alla stregua di un escamotage esclusivamente finalizzato a frenare i flussi migratori. Dobbiamo capire che per noi l'Africa è la priorità numero uno. Per troppi anni, abbiamo sofferto di una miopia terribile: quella di non vedere che di fronte a noi c'è un giovane continente con il quale condividiamo le più grandi sfide, le più grandi problematiche, ma anche le più grandi opportunità: dalla lotta al terrorismo alla sfida dei flussi migratorio, passando per il dialogo inter-religioso».

Con il migration compact, Juncker sta mantenendo gli impegni?

«Juncker non è Barroso: il piano per gli investimenti, la flessibilità, la priorità per l'Africa: sono soltanto alcuni esempi che dimostrano come le posizioni socialiste hanno vinto sui principali dossier e condizionano in modo positivo le linee guida della Commissione».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

